

PARLA CASTELLOTTI

«Nuova governance al Parco tecnologico. E per la fiera è finita, facciamo altre cose»

Il presidente della Fondazione della Banca Popolare è un fiume in piena: il programma di intervento sulle aree di cibo, lavoro e housing. I contributi alla "cattedrale" di Mauri e alla ricostruzione di Belfagor



CASTELLOTTI Il presidente della Fondazione BPL

La Fondazione della Banca Popolare di Lodi nel 2015. Quali i programmi? Lo abbiamo chiesto al suo presidente, Duccio Castellotti.

Presidente, a che punto siamo?
«Per poter definire i programmi di quest'anno occorre necessariamente far riferimento in primis ad una congiuntura economica che anche per il 2015 si preannuncia difficile».

Il che significa...
«Che in un contesto come questo di grave difficoltà si tende a riservere la maggior parte degli sforzi all'area dell'assistenza sociale e socio sanitaria».

E quindi?
«Per evitare questo "impoverimento culturale" per il 2015 stiamo ripensando le attività della Fondazione ipotizzando di programmare una offerta artistica di alto livello utilizzando al meglio le risorse disponibili e fruibili a costi limitati».

La Fondazione ripercorrerà anche per quest'anno il solco di quanto tracciato nell'ultimo biennio?
«L'idea del consiglio è quella di innovare per migliorare ogni anno ricercando, pur nella carenza di risorse, di dare risposte "su misura" sulle esigenze del territorio. E a tale proposito mi piace ricordare una cosa».

Quale?
«Lo scorso anno la Fondazione ha per prima avviato un programma di intervento focalizzato sulle aree emergenziali più rilevanti del nostro territorio: cibo, lavoro e housing. Poi queste tre aree sono diventate il fulcro progettuale che ha consentito sviluppi di concreti e importanti iniziative. Hanno permesso al territorio di agganciarsi al bando welfare di Fondazione Carlopio. Quest'anno non abbandoneremo le tre aree citate, ma proveremo ad innovare ulteriormente. Questo progetto rappresenta un reale esempio di coesione e collaborazione delle varie forze territoriali. A mio avviso solo questa cooperazione può consentire il raggiungimento di risultati prestigiosi. E poi è necessario riuscire ad attivare nuove forme di amicizia civica, ossia, in questo contesto, un sentimento che leghi insieme tutti i soggetti che compongono la nostra comunità».

Torniamo a quanto dicevamo prima. Avete già pensato a come "innovare"?
«Il comitato di indirizzo e il consiglio di amministrazione della Fondazione affronteranno questi temi programmatici fin dalle prime sedute dell'anno. Le posso però indicare le macro linee di azione sulle quali abbiamo già lavorato negli ultimi mesi del 2014».

Bene. Partiamo dalla cultura.
«Come ho accennato in premessa, non potendo dare risposte esaustive al territorio in termini di contributi, offriremo al Lodigiano i Tesori del Banco. È in programma infatti un ciclo di mostre finalizzate a far conoscere, come già avviene per esempio a Bergamo, le risorse artistiche di proprietà del Banco Popolare. Vogliamo che anche i lodigiani

sentano loro e siano fruitori di questo inestimabile patrimonio artistico culturale».

E gli artisti locali? Rimirà l'attenzione nei loro confronti?

«Certo. E cercheremo di rendere lodigiano un patrimonio artistico più ampio, anche sfruttando in parte il fermento legato ad Expo 2015. Su questo tema specifico abbiamo già in cantiere la programmazione di una mostra sulle ceramiche lodigiane che si aprirà in contemporanea all'avvio di Expo. Ci auguriamo che questa mostra possa portare a Lodi nuovi turisti e nuovi visitatori».

Le associazioni potranno contare ancora sugli strumenti del bando e degli interventi diretti?

«Stiamo ripensando un po' queste modalità non tanto nella forma quanto nei contenuti. La scarsità di risorse, mi dispiace tornare sempre sullo stesso tema, ci ha portati negli ultimi anni a dire di no a tanti progetti interessanti. Per il loro ammontare o per aspetti di opportunità siamo stati costretti a declinare alcune delle proposte che ci sono state rivolte».

E quindi...

«Quest'anno vogliamo privilegiare progetti "di collaborazione". Chiediamo alle associazioni di mettersi insieme per fare proposte di sistema che incidano tangibilmente sul territorio. Probabilmente questo ci porterà ad un maggior rigore nella selezione delle idee progettuali. Ma riteniamo che, così facendo, riusciremo a destinare maggiori risorse pro capite. Tutto ciò senza dimenticare gli interventi diretti che devono però rappresentare un elemento di straordinarietà e di urgenza, oppure essere un elemento complementare alle risorse proprie attivate dalle associazioni».

Altre iniziative a cui vi state dedicando?

«Vogliamo rafforzare il concetto dei progetti "speciali" e dei progetti "negoziati" che abbiamo già sperimentato con successo quest'anno, ad esempio con l'intervento di aggiornamento e implementazione del Registro Tumori. Riteniamo infatti che la negoziazione diretta del progetto consenta a noi di entrare maggiormente nella fase delle scelte e della pianificazione e dia alle associazioni la possibilità di lavorare su temi di maggior rilievo. C'è un'altra cosa che voglio sottolineare».

Quale?
«La Fondazione nei suoi interventi vuole diventare un attore collaborativo, sussidiario, di un processo di un progetto che deve poi proseguire con risorse proprie. È impegnabile che la Fondazione sostenga sine die alcune attività che senza i nostri contributi chiuderebbero. Vuol dire che non sono state in grado di incidere sul territorio».

E chiaro che le attività della Fondazione dipendono a doppio filo dai risultati del Banco. Non si potrebbe fare qualcosa di più? A suo avviso, quali sono le probabilità di poter attivare una filantropia di sistema anche nel nostro territorio?

«Credo che sia necessario recuperare una filantropia di tipo privato, che coinvolga le aziende e i benefattori del territorio. Oggi tutte le realtà più virtuose del Lodigiano agiscono con iniziative di tipo sociale che vanno a colmare dei bisogni specifici. Forse potrebbe essere più opportuno pensare ad azioni coordinate, che diano la possibilità di realizzare interventi rilevanti e mirati».

In questo scenario quale è il ruolo che potrebbe giocare la Fondazione?
«La Fondazione BPL in verità è nata anche con lo scopo di riuscire a percepire i bisogni del territorio e inter-

ettare le risorse economiche necessarie per potervi far fronte. Dal punto di vista dei bisogni noi siamo sicuramente un osservatorio privilegiato, avendo interlocuzioni continue, sia con le associazioni private che con gli enti pubblici più importanti».

Un esempio?

«Il primo esempio di questa collaborazione, che speriamo possa diffondersi ad altri soggetti, lo abbiamo avuto nel corso del 2014 creando, con una persona fisica, un fondo specifico che verrà utilizzato per interventi di crisi congiuntamente con il beneficiario. Questo è il modello che secondo me è necessario ricercare, una filantropia che coinvolga il territorio non solo dal punto di vista dei bisogni ma anche delle risorse. È un appello che lancia al Lodigiano».

La vostra area di intervento rimarrà il Lodigiano?

«In realtà negli ultimi anni grazie alla sintonia e alla collaborazione con la Banca e alla presenza in consiglio del dottor Marchetti responsabile della Divisione BPL, abbiamo ampliato la nostra area di intervento al Sud Milano e alla città di Milano, anche per elevare il livello delle relazioni».

Quindi il Lodigiano risulta impoverito da questa filosofia di intervento?

«Le dico subito che la città di Lodi è quella sulla quale, anche per il 2015, realizzeremo i progetti più rilevanti».

Ha già accennato alla mostra delle ceramiche in occasione di Expo...

«Nel medesimo periodo abbiamo già confermato il nostro impegno per la realizzazione della "Cattedrale vegetale" di Giuliano Mauri. E adesso le faccio una rivelazione in anteprima».

Sono pronto a scriverla.

«Siamo disponibili anche a fare la nostra parte sulla ristrutturazione e ripristino del monumento alla resistenza denominato Belfagor».

Nel 2014 avete realizzato lo studio sul volontariato, pensate di continuare a sviluppare questo filone?

«Abbiamo fatto così tante cose nel 2014 che me ne stavo dimenticando e ha fatto bene a ricordarmelo. Con lo studio sul volontariato abbiamo donato al nostro territorio uno strumento di analisi di straordinaria unicità e importanza, una chiave di lettura delle attività di volontariato del Lodigiano che abbiamo messo a disposizione delle istituzioni e degli amministratori affinché da questo documento possa partire una concreta opera di sviluppo, tutela e valorizzazione del mondo dell'associazionismo».

E nel 2015?

«Pensiamo, ma siamo ancora in una fase progettuale, ad una sorta di laboratorio di formazione dei volontari affinché siano dotati di strumenti di azione comuni e condivisi».

Posso farle un domanda cattiva?

«Dica pure».

Che ruolo pensate di giocare sui grandi progetti di sviluppo che interessano il Lodigiano? Mi riferisco a progetti per i quali è necessario molto denaro: l'Università, il Parco Tecnologico, la Fiera...
«Premetto che il Banco Popolare svolge già in alcuni di questi contesti un ruolo di finanziatore rilevante e che la Fondazione ha da tempo confermato il suo coinvolgimento sul progetto Università».

E quindi? Queste realtà stanno attraversando momenti difficili legati anche alla crisi economica. C'è poi il ridimensionamento connesso al riassetto istituzionale della Provincia e all'annunciata riforma della Camera di Commercio. Temi bollenti per il Lodigiano.

«È necessario che queste realtà raggiungano quanto prima il break even e su questo presupposto la Fondazione credo possa dare qualche contributo, se non altro di idee».

Cos'ha in mente?

«Pensare per esempio alla valorizzazione del Parco Tecnologico, che oggi rappresenta probabilmente la più concreta opportunità di sviluppo territoriale. Ma sono convinto, ed ora parlo anche come vice presidente del Banco, che sia necessario innanzi tutto ripensare all'attuale governance».

Questo perché?

«Per esplorare soluzioni più aderenti al mutato contesto economico e imprenditoriale».

E sulla fiera?

«Sulla Fiera sono convinto che vi siano poche possibilità di sviluppo o riconversione. I presupposti su cui è nato il progetto sono purtroppo oggi venuti meno. E in assenza di ipotesi aggregative efficienti, occorre ripensare all'utilizzo degli spazi esistenti».

F.P.